



## DISCUSSIONE SULLA FORMA DEL PARTITO

Il tema della Forma Partito è uno dei più importanti in discussione nel Partito Democratico. Il Responsabile PD Mondo, Eugenio Marino, ha mandato una comunicazione ai Segretari dei vari Circoli PD in Europa per comunicare che dal PD Nazionale è venuto l'invito ad aprire una discussione molto ampia sull'argomento.

La domanda principale è “quale partito vogliamo”? O meglio: in che modo vogliamo che questo partito cambi? Cosa vogliamo che sia domani? Ma per rispondere a queste domande occorre anche riflettere sul senso, oggi, di partecipazione. Poiché i tempi sono molto cambiati rispetto agli anni del PCI e della DC, e proprio quell'idea di partito è ormai superata, dal punto di vista della teoria e della prassi. Questo però, come vedremo, non significa che i partiti, come entità e strutture, siano scomparsi o destinati ad estinguersi. Occorre “adattamento”.

### Quanti e quali modelli di partito?

Esistono scuole di pensiero molto differenti tra loro, alcuni sono per un partito totalmente “*fluid*” che coinvolga il numero più ampio possibile di persone, con un superamento del ruolo degli iscritti e dunque un venir meno della “tessera”. Chiameremo questo primo modello il “**non-partito**” anziché “liquido”, poiché un partito senza tessere, *de facto*, non è un partito. Il secondo modello è quello più tradizionale e legato alla definizione classica di partito, ossia un'associazione privata *sui generis* che si compone di iscritti e dunque che dà un valore molto importante alla tessera. Chiameremo questo modello il “**partito solido**”. Una visione che si colloca a metà strada tra queste visioni, più o meno estreme, dalla massima indefinitezza alla massima rigidità, è quella che discuteremo di seguito, che meglio coniuga le esigenze del partito e quelle dei tempi che cambiano.

Il modello a cui ci riferiamo è quello del “**partito partecipativo**”. Questo modello di partito si caratterizza per questi aspetti:

- Esiste un insieme di norme, regole e procedure che definiscono in modo molto chiaro e rigido le “regole del gioco” definito da Statuti non ambigui e coerenti.
- Il ruolo degli iscritti è fondamentale e primario, ma...
- a. Si riconosce l'importanza degli elettori che si impegnano attivamente per il successo del partito e delle sue attività nell'accezione di “partecipante attivo”.
- b. Si individuano come obiettivi primari della dirigenza: 1) quello di dare le motivazioni giuste a tutti coloro che partecipano/militano da simpatizzanti per poi divenire in prospettiva elementi integranti del gruppo, ossia iscritti (*obiettivo desiderabile*) e 2) attivare l'albo degli elettori presso cui i simpatizzanti possano registrarsi.

- Il partito è un luogo di incontro in cui differenti visioni e idee trovano uno spazio in cui migliorarsi e tradursi in proposte politiche concrete. È l'idea di un "partito-palestra" ancora in base all'accezione di Fabrizio Barca.

Questo modello di partito apre la visione tradizionale, in cui l'iscritto ha un ruolo preponderante, a coloro che attivamente decidono, come simpatizzanti, di partecipare alla costruzione di una comunità di valori, passioni e azioni politiche. Questo modello è inclusivo, democratico, pro-attivo e capace di auto-riprodursi. Che cosa si intende?

- **Inclusivo** perché se da un lato dà all'iscritto uno status principale, poiché esso ha il diritto di voto attivo e passivo nella vita interna del partito, dall'altro riconosce il valore dei simpatizzanti e degli elettori. Occorre specificare che in questo modello di partito, l'elettore è incluso nei processi di elaborazione delle proposte politiche, e c'è un incentivo costante affinché il non iscritto sia attivo nella sua partecipazione.
- **Democratico** perché il diritto di parola e di ascolto è garantito a tutti a prescindere dal possesso della tessera, ma le regole del gioco sono chiare e non ambigue per cui è pacifico che al diritto di parola e di ascolto non corrisponde, per chiunque, il diritto di intervenire nelle decisioni relative alla struttura organizzativa e nei suoi processi core, poiché il diritto di voto per quanto riguarda le procedure interne spetta ai soli iscritti.
- **Pro-attivo** nel senso che il partito che immagino mette a sistema tutte le competenze prodotte nell'ambito delle sue iniziative, dei suoi incontri, delle sue azioni sul territorio, di iscritti e non iscritti, per produrre proposte politiche, attività nuove e capaci di influire positivamente sulla vita della comunità in cui le varie sezioni si trovano ad operare.
- **Autoproduzione** intesa come la capacità del partito di sopravvivere ai propri leader e di vedere consapevolmente nei propri iscritti il valore intrinseco del partito stesso e in tutti i partecipanti attivi, simpatizzanti ed elettrici/elettori un valore aggiunto da stimolare e spingere ad entrare a far parte della comunità, con il tempo, come iscritto.

### **Il ruolo della dirigenza, ad ogni livello**

Crediamo che il ruolo della dirigenza di un gruppo politico debba essere *in primis* quello di **creare comunità**, una comunità che si riconosca in un orizzonte di valori chiaro, definito, che non significa sia immutabile, impermeabile alle novità o cristallizzato rispetto alle trasformazioni socio-culturali del contesto in cui si trova. Per poter realizzare questo scopo è indispensabile che la dirigenza sia capace di **definire e proporre obiettivi per l'azione** (collettiva e politica) il cui raggiungimento sarà il metro per giudicare il suo successo o fallimento.

Avere una identità non preclude la possibilità di crescere e svilupparsi. E avere un orizzonte di valori chiaro dà coerenza a questo sviluppo e permette che i suoi membri ordinari non vivano in una costante condizione di dubbio e incertezza esistenziale. Tutto questo non può essere garantito né da un partito totalmente solido né da un partito totalmente liquido.

Un partito come quello da noi appena descritto può invece coniugare tutte queste esigenze. Che sia così semplice? No, per niente. Un altro elemento che non può essere tralasciato in una discussione sulla forma partito è, secondo noi, quello della "**gestione del dissenso**" non meno della "**gestione del consenso**". Dove per "gestione" si intende la presa di decisioni successivamente al dibattito aperto e democratico, decisioni che non devono essere considerate come pura "mediazione", ossia una sorta di media statistica ponderata, bensì una *sintesi* che produca una decisione il più possibile coerente attraverso l'applicazione dei meccanismi previsti dalle regole di funzionamento del partito, ossia le regole del gioco, che devono essere chiare e coerenti. Se è rispettato questo principio, la decisione sarà di per sé democratica.

Veniamo ora ai due concetti di consenso/dissenso. Cosa intendiamo esattamente?

- Il dissenso interno è sano: indica l'entusiasmo e la capacità critica dei membri di questa organizzazione. Se non ci fosse dissenso, ci sarebbe appiattimento totale sulle posizioni di un leader o di un gruppo e questo significherebbe l'assenza di una dialettica interna e dunque l'impossibilità di produrre proposte articolate e complesse.
- Il consenso è fondamentale per la vita del partito, ma esso non può essere strumentalizzato oggi contro i dissidenti interni, domani contro gli avversari. Ci deve essere una gestione responsabile anche di questo elemento positivo, troppo spesso vissuto solo come un segnalino + o un via libera senza barriere ad ogni genere di scelta/iniziativa. Proponiamo di **rileggere il consenso come responsabilità**.

Dissenso/consenso fanno capo al tema più generale e sempre più attuale della “**comunicazione**”. Un partito partecipativo, come qui lo chiamiamo, vive di comunicazione, ancor di più di prima. La comunicazione oggi si è fatta complessa, sia per la molteplicità di strumenti con cui si può comunicare, sia per l'ampiezza dell'*audience*. Un partito postmoderno non deve rinunciare alla discussione approfondita, partecipata, ampia e anche durevole, a favore della brevità dei 140 caratteri di un tweet e della totale assenza di interscambio.

### **Lo strumento delle primarie: come si vuole intendere la partecipazione?**

Il tema che forse concretamente riguarda la gestione interna della partecipazione, è quello delle primarie. Anche in questo caso, sulla base degli orientamenti esposti all'inizio, si fronteggiano visioni molto diverse dell'uso di questo strumento di partecipazione. Al netto delle tante discussioni che conosciamo, anche a seguito del documento di Bruxelles e delle discussioni in sede nazionale, quello che sembra per noi essere il modello più razionale dovrebbe prevedere:

- Regole chiare di partecipazione da definire in tempo utile, con un preavviso ragionevole
- Una chiara distinzione tra le primarie di coalizione e quelle di partito
- Una chiara distinzione tra il ruolo degli iscritti e di chi non lo è
- Un utilizzo massiccio di questi strumenti per la scelta dei candidati ad ogni livello

Si pone in questo caso una critica molto sensata: perché escludere chi non è iscritto, ma magari è stato presente sempre e ha partecipato anche più degli iscritti ordinari? Una risposta molto semplice e altrettanto banale potrebbe essere: perché non si sono iscritti allora? Una contro risposta direbbe: non si deve obbligare nessuno, possono aderire ad un modo di fare politica nel Circolo di riferimento, ma non riconoscersi nel partito a livello generale e dunque non volersi iscrivere formalmente. Vero tutto. E allora che opzione ci potrebbe essere?

Nel caso delle primarie di partito la regola è chiara, anche da Statuto nazionale: solo gli iscritti votano. Le primarie di coalizione sono invece aperte alla partecipazione con diritto di voto da parte di coloro che si siano manifestati come simpatizzanti attraverso l'iscrizione all'Albo degli elettori.

Occorre qui tuttavia, a difesa del sistema stesso delle primarie, introdurre con urgenza correttivi che contribuiscano a impedire il funzionamento di meccanismi impropri che rendono i processi elettivi permeabili all'intervento di forze esterne che cercano di esercitare un'influenza indebita sulle scelte del partito. Ricordiamo a tale proposito le numerose vicende negative sia per il PD sia per il sistema delle primarie avvenute in Liguria e in altri luoghi.

Consideriamo a questo proposito che alla radice del problema sia in particolare la possibilità per chiunque di comparire anche solo il giorno delle primarie e di richiedere l'iscrizione contestuale, senza alcun filtro di controllo, nella lista degli elettori e quindi l'ammissione al voto.

La nostra proposta in merito a questo punto prevede:

1. Come misura a prevenzione dell'infiltrazione indebita di elementi non affini al PD, la chiusura delle liste degli elettori in anticipo e per tempo, ad esempio a un mese dalla votazione delle primarie, permettendo così anche l'esercizio di un controllo, in particolare da parte della Commissione di garanzia competente, su possibili movimenti anomali nelle liste stesse.
2. Quale ulteriore misura, la registrazione all'Anagrafe degli iscritti e all'Albo degli elettori mediante la presentazione del richiedente da parte di due persone già iscritte al PD in modo da evitare situazioni strumentali di anonimato.

Chiediamo quindi che gli Statuti vigenti del PD, nazionale ed estero, vengano emendati corrispondentemente permettendo anche alle sedi periferiche di adottare nel proprio ambito tali misure che sono al momento impedita dalla regolamentazione attuale del partito.

In tale modo si permetterebbe di contribuire a:

- Garantire legittimità al voto
- Garantire la trasparenza
- Garantire la verificabilità

Non è una soluzione definitiva che elimina ogni possibilità di infiltrazione esterna o di tentativo di manipolazione da parte di gruppi avversi, ma offrirebbe un minimo di controllo effettivo tale da farci dire: esiste un sistema di controllo/garanzia.

### **Il Segretario candidato premier?**

Questo è un altro punto della questione più generale sulla forma di partito che non viene spesso toccato, ma su cui crediamo sia necessario intervenire. Far coincidere in modo automatico il ruolo di Segretario con quello di candidato Premier ha da una parte il vantaggio dal punto di vista dell'individuazione di ruolo e di responsabilità, ma significa dall'altra anche un aggravio di funzioni, una volta il Segretario divenuto Premier, che rischiano di ridurre l'efficacia della sua azione in entrambe le funzioni. Riteniamo significativamente che il secondo aspetto sia più importante nell'ambito di una gestione che non abbia l'eccezionalità quale suo criterio principale di funzionamento.

Crediamo inoltre che vi siano anche altri svantaggi altrettanto importanti nella soluzione che vede le due funzioni coincidere: in primo luogo relativamente *alla gestione del consenso/dissenso*, poi ai *processi democratici parlamentari oltre che interni al partito*.

Infatti riteniamo che la divisione delle due funzioni permetta una migliore tutela dell'autonomia del/della parlamentare eletto/a, che in base a quanto sancito dalla Costituzione, risponde solo a se stesso e agli elettori in fase di rielezione. La divisione delle funzioni contribuisce a evitare sovrapposizioni riducendo il rischio che cui l'eletto/a, per condizionamenti esterni, veda compromessa questa sua autonomia.

### **Ripensare la partecipazione**

Nell'ultimo incontro il Circolo ha discusso a lungo sul ruolo della partecipazione e sul suo significato. Al di là degli aspetti più formali: iscritto vs simpatizzante, occorre chiedersi in che modo la partecipazione politica, oggi, possa essere valorizzata.

Esistono alcune critiche che ci dicono: con la crisi dei partiti tradizionali la partecipazione politica è cambiata in modo forte. Altri ci dicono che un partito totalmente fluido sarebbe solo un adattamento rispetto ad una società fluida. Concetto, quello di “fluido”, peraltro mal interpretato quando viene preso a prestito da Bauman, che nel coniarlo non gli affidava un valore intrinsecamente positivo, anzi. Certo è che viviamo in un contesto molto specifico, dove tutti i partiti, da destra a sinistra, in Italia come in Germania, hanno vissuto dagli anni cinquanta ad oggi un progressivo deterioramento. Se per l'Italia il paragone storico è più difficile, poiché dal 1993/1994 ci sono sulla scena soggetti politici nuovi, anch'essi per altro rottamati (cfr. schema riassuntivo delle sigle politiche degli ultimi 20 anni), per la Germania è molto più semplice: CDU e SPD hanno perso progressivamente iscritti passando da 800.000 circa negli anni cinquanta a poco più di 470.000 a testa alla fine del 2013. La cosa che salta all'occhio però, è che CDU e SPD negli ultimi anni hanno perso molto poco in termini di numero di iscritti, l'SPD addirittura ha fatto un +0,1% tra il 2013 e il 2014, rompendo la tendenza negativa degli ultimi 50 anni. Il PD, invece, che è una forza nuova, nata per volere di Romano Prodi dopo l'esperienza de L'Ulivo e quella drammatica de L'Unione, nel 2007, con Veltroni Segretario, complice l'entusiasmo iniziale e l'approccio “pigliamo tutti”, aveva oltre 840.000 iscritti. Dato crollato in pochissimi anni in modo vertiginoso (cfr. Grafico). Tra il 2013 e i 2014, il PD ha perso il 30% degli iscritti. Un dato impressionante che non può essere ignorato, non dalla dirigenza, né a livello nazionale né locale.

Il numero di iscritti al PD all'estero alla fine del 2014 è di 2200 unità. Su una popolazione complessiva di oltre 4 milioni. Certo la situazione all'estero è tutta particolare, manca una vera aderenza al territorio rispetto all'operato e al senso stesso dell'esistenza di un partito nazionale traslocato all'estero, ma se in Europa, dopo aver aderito al PSE, il nostro obiettivo di ampio raggio è ancora la “cittadinanza europea” crediamo sia indispensabile interrogarsi sui modi in cui come partito, attraverso i circoli, possiamo rinvigorire la partecipazione, il senso di appartenenza e la voglia di fare. Questo dovrà, secondo noi, essere discusso in ciascun circolo e ciascun circolo dovrà porsi degli obiettivi molto chiari da raggiungere di anno in anno. Il tutto, va da sé, senza diventare aziendalisti, ma ricordando che come partito abbiamo l'obbligo di rinnovare orizzonti valoriali e senso di comunità.

Circolo PD Berlino e Brandeburgo

Federico Quadrelli  
*Segretario*